

→ L'evento A centinaia all'incontro su donne e media al festival del giornalismo di Perugia

→ Tra i temi la precarietà. De Gregorio: «La classe dirigente si dimentica ogni orizzonte futuro»

Informazione nell'era della paura Quando potere e media fanno tilt

Alla quinta edizione del festival, tantissimi incontri e tavole rotonde. Tra il pubblico donne e uomini, madri e figlie, ragazze e ragazzi. Susanna Camusso: «In Italia la precarietà non è transitoria».

GIUSEPPE RIZZO
PERUGIA

C'è un cortocircuito. In Italia, uno tra tanti, ma è uno di quei cortocircuiti dai quali dipende il futuro di un paese. Salta fuori quando si associano parole come «informazione» e «potere». Ma anche «dottrine» e «precarità», «new journalism» e «vecchi media». E sull'accostamento di questi temi che ha deciso di la venare quest'anno la quinta edizione del Festival del Giornalismo di Perugia. Tra gli incontri e le tavole rotonde. Per questo i libri, i pubblici ministero alla Procura di Catanzaro, e i giornalisti Andrea Gerli, Riccardo Giacchi, Lucio Muscolino e Roberto Rossi, hanno provato a spiegare cosa significa raccontare la realtà e battersi per la legalità in terra di «sottoganglia». Altri giornalisti, da Alessandro Campi, direttore di Rivista Politica, a Peter Gomez del Fatto, da Rachel Donatello del New York Times alla nostra Claudia Fusari, hanno invece provato a spiegare cosa significa raccontare la realtà, quando questa realtà è composta dai processi di Silvio Berlusconi, uomo che non ha mai nascosto tutta la sua disapprovazione, per usare un eufemismo, verso chi è all'ipoteca dei suoi affari.

C'è stata, nei racconti degli speaker, ma anche nei discorsi fatti a bassa voce tra il pubblico, una parola che fotografa benissimo la situazione del nostro paese, la parola «paura». Un termine che le relatrici dell'incontro Deste, media e potere hanno usato per misurare la febbre



Perugia Il festival internazionale di giornalismo proseguito fino ad domenica

Fino a domenica A Pordenone «Le voci dell'inchiesta»

Passoli, la legalità, i rifugi, l'ambiguità, gli Ognri, il nucleare, il «scudetto» show che affolla i palinsesti televisivi, l'immigrazione e l'emigrazione, perfino un viaggio nell'ultimo femminile lungo l'Italia di Berlusconi al festival di Gennarezzo «Le voci dell'inchiesta», in corso fino a domenica a Pordenone. Il genere dell'inchiesta viene esplorata in tutte le sue declinazioni, con 33 documenti e film in arrivo da 17 Paesi del mondo, con una decina di anteprime italiane, le testimonianze di 52 ospiti,

che ormai da anni avanza l'Italia. Sul poltroncino allestito nella Sala dei Notari di Palazzo Pileri, il direttore de l'Univèr Conica De Gregorio, il segretario della Cgil Susanna Camusso, la giornalista Maria Laura Rodotà e Irene Tinagli, riceveranno all'Università Carlos III di Madrid. La sala, gremita fino al punto che gli organizzatori hanno dovuto abbattere le porte, centinaia di persone. Donne e uomini. Madri e figlie e ragazzi e ragazze. Tutti a cercare una risposta alla domanda provocatrice lanciata dalla Rodotà: Come si fa a essere assertivi se si è precarie?

Invece Tinagli è andata a vivere all'estero proprio per sfuggirla, questa condizione, ma del resto è anche stata questa sua fuga a consolarla

che la cosa peggiore non è il borseggiare donna precarietà, quanto il circolosismo che lega l'instabilità nel mondo del lavoro alla paura. «Non mi fa paura».

La realtà Difficile raccontarla, quando ci sono solo i processi di B.

«La precarietà - dice - perché sono talmente tanti anni che investo su di me, sulle mie conoscenze, continuando a studiare, anche quando tutto sembrava scorgiare, anche con tanti sacrifici, spostandosi parecchio, che credo di portarmi dentro un valore che mi aiuta e che mi viene il

consigliato».

Il passo, però, è che questo riconoscimento avvenga. «Spero proprio in un paese che non offra più possibilità», dice Conica De Gregorio, «e questo vuol dire che anche se uno ragazza oggi dice di voler fare l'informatica e non il beauty buaga, è meno frivolo, e frustrante. La colpa della classe dirigente di questi anni ha portato oggi persone a occuparsi dell'immediato presente, dimenticandosi totalmente di ogni orizzonte futuro».

«La differenza rispetto ai paesi - continua la Camusso - è che allora la precarietà non era una condizione dell'esistenza, mentre oggi sì. Noi avevamo un orizzonte. Non si può essere assertive se si è precarie - anche se ci dobbiamo prestare - perché alla fine si crea la sensazione di vivere in una trappola da cui non si riesce a uscire. La precarietà esiste in tutto il mondo. Ma il problema è che da noi non è una condizione transitoria, è un'imprescindibile, e anche un po' di dati e statistiche di questa immissione, che chi ha studiato di più sia in verità più svantaggiato. È un segno del paese - che ci contraddistingue in Europa e in

FRANCISCA FORNARO

Con Giampaolo Colletti, Francesca Fornaro, Guido Scorza, Tommaso Tosi, Luca Tremolada per la ricerca di Televisioni del mondo. Oggi alle 15.00 nella Sala dei Notari.

nno Occidente. I giovani oggi nascondono i titoli di studio per firmare un contratto». Brutalitate, ma l'Indice legge così il contratto la cui si concentra la finzione tra donne, precarietà e potere. «In Italia - dice - le donne, da ragazze, vengono impazzite, dai cinquantenni in poi vengono mobilitate, poi vengono pensionate, senza neanche troppi compensazioni». Una fotografia impietosa in cui però sono bisogna noi riprecchiarlo, ribadisce la Tinagli, singolarmente, ma anche e soprattutto cause connesse. «Ovvero di cui ci ha vacanzato privato questa politica fondata sulla paura - conclude la De Gregorio - è stata la capacità e la volontà di fare reti. Loro puntano a separarsi e a marginalizzarsi, noi dobbiamo aiutarli e rispettarne e aiutarli che è meglio un'azienda che non è meglio imparare e fare la rivoluzione».